

Nel secondo anniversario della sua elezione a pontefice, il 13 marzo scorso, Papa Francesco ha annunciato che indirà un giubileo straordinario sulla misericordia con inizio l'8 dicembre del 2015 e chiusura il 20 novembre del 2016, festa di Cristo Re. Il significato principale del giubileo è sicuramente l'invito a riscoprire il vero volto del Dio cristiano e la vera natura della missione della Chiesa. Le due cose vanno di pari passo. Se si ha un concetto giusto di Dio si ha anche un concetto giusto della Chiesa. Se, invece, si ha un concetto sbagliato di Dio si falsa anche la natura e la missione della Chiesa. Le deformazioni del concetto di Dio, ora, sono numerose e vanno da quella del Dio orologiaio dell'universo a quella del Dio giudice implacabile, intento a condannare la gente e a mandarla all'inferno. Ci sono, poi, le forme di ateismo militante e di ateismo pratico, le forme di indifferenza religiosa e di fondamentalismo apocalittico. Tutte queste concezioni religiose sbagliate mettono delle maschere al volto di Dio e ne deformano la sua natura di Padre provvidente e misericordioso. Sin dal primo giorno del suo pontificato, Papa Francesco si è sforzato in tutti i modi di correggere queste immagini distorte di Dio, della Chiesa, della religione, e ha parlato di misericordia, di perdono, di bontà di Dio, di vangelo della tenerezza, di Chiesa ospedale da campo, di priorità della cura delle ferite delle persone, per ridare loro dignità e speranza.

Sono due logiche di pensiero e di fede, ha detto nell'omelia della messa per la creazione dei cardinali, il 15 febbraio scorso: "la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi accade, a volte, di trovarci nell'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della legge, ossia emarginare il pericolo allontanando la persona contagiata, e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia e accoglie reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio. Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare. San Paolo, attuando il comandamento del Signore di portare l'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr. Mt 28,19), scandalizzò e incontrò forte resistenza e grande ostilità soprattutto da coloro che esigevano un'incondizionata osservanza della Legge mosaica anche da parte dei pagani convertiti. Anche san Pietro venne criticato duramente dalla comunità quando entrò nella casa del centurione pagano Cornelio (cfr. At 10)".

"La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, ha continuato il Papa, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. Questo non vuol dire sottovalutare i pericoli o fare entrare i lupi nel gregge, ma accogliere il figlio prodigo pentito; sanare con determinazione e coraggio le ferite del peccato; rimboccarsi le maniche e non rimanere a guardare passivamente la sofferenza del mondo. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle "periferie" essenziali dell'esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Lc 5,31-32)"

La nostra comunità ecclesiale accoglie con gioia l'indizio dell'anno santo straordinario e troverà modi e tempi per rinnovarsi e convertirsi nel cuore, perché la vera riforma parte dal cuore e dalla coscienza. Non è privo di significato che l'inizio del giubileo coincida con i cinquant'anni della solenne chiusura del Concilio Vaticano II. Significa che il cammino della conversione è già tracciato. Non piangiamo sul tempo perduto e le occasioni mancate. Rimbocchiamoci le maniche. Recuperiamo la passione del Vangelo.